



L'AMBIENTE

di UGO LEONE

Campi Flegrei rischi e allarmismi

Una volta quando si voleva dire di una cosa che era “scontata” si diceva che era come affermare che c'è nebbia in val Padana. Ora questa espressione è molto meno usata, ma resta significativa e a Napoli è come chiedere all'acquiolo se l'acqua che vende è fresca. Queste cose da umanista le capisco con semplicità.

Altre cose che pure coinvolgono la qualità della vita quotidiana non le conosco, non le ho studiate e del loro dinamismo mi devo fidare di quanto dicono e spiegano le persone che le sanno per averle studiate e fatto frutto della loro lunga esperienza.

Parlo soprattutto del rischio legato alla manifestazione di fenomeni naturali. Due in modo particolare: terremoti ed eruzioni. Se non vivessi a Napoli direi solamente terremoti, ma qui, tra Vesuvio, Ischia e Campi Flegrei devo necessariamente temere anche il vulcanesimo perché queste che ho elencato sono tre presenze di vulcanesimo attivo.

Da qualche anno entrambi i motivi di rischio riguardano particolarmente i Campi Flegrei: sia per i terremoti sia per le eruzioni. Per anni mi sono addottorato approfittando delle amicizie con esperti quali Luongo, Gasparini e i direttori dell'Osservatorio Vesuviano succeduti negli ultimi trent'anni. E in qualità di comunicatore, l'ho fatto parlandone e scrivendone.

La comunicazione del rischio è importante ed è importante farla nel modo scientificamente più informato di come stanno le cose e la possibilità che un rischio si materializzi. In modo, cioè da informare sulle cause e le dinamiche che possono trasformare un evento naturale in una “calamità”. Perché per un umanista, come me, che di queste cose ha discusso con gli esperti ai quali ha riconosciuto credibilità scientifica, il rischio è uguale alla probabilità che un evento si verifichi e può diventare tanto più calamitoso in presenza della vulnerabilità dell'area coinvolta. Vulnerabilità che dipende dalla presenza di persone e dei loro prodotti (immobili soprattutto). Di conseguenza non esiste rischio zero.

Questa lunga premessa per tornare alla nebbia in val padana. Per dire, cioè, che se a proposito dei Campi Flegrei dico che “l'eruzione ci sarà”, dico una apparente banalità. Perché qualunque vulcano attivo, ancorché dormiente, potrebbe fare il suo mestiere che è, appunto, quello di eruttare.

Tuttavia, per quanto apparentemente banale, è questa una informazione che colpisce chi ne viene messo al corrente. Personalmente sono rimasto colpito quando ho letto che un vulcanologo dell'Osservatorio Vesuviano, Giuseppe Mastrolorenzo, ha detto a *Vesuvio Live* che “l'eruzione ci sarà”.

Ne sono rimasto colpito perché sino a qualche momento prima avevo la più rassicurante informazione, anch'essa proveniente dall'Osservatorio Vesuviano, secondo la quale, al momento, non c'è il rischio che quel temibile evento, si materializzi.

Poi, superato il primo momento (anche di sgomento) e andando avanti nella lettura della notizia mi sono un po' rassicurato e sono tornato alla nebbia in val Padana. Perché leggo che sì l'eruzione ci sarà. Perché “speriamo che avvenga tra millenni ma sicuramente ci saranno altre eruzioni ai Campi Flegrei perché è un'area vulcanica giovane”.

Fa bene Mastrolorenzo a mettere sull'avviso perché, aggiunge, “bisogna essere preparati al peggio sperando che non si verifichi”.

Preparati significa pronti a non soccombere. Vale a dire che bisogna essere pronti ad andare via dai luoghi vulnerabili. Il come andarsene per andar dove dovrebbe essere contenuto in un “piano” della Protezione civile nel quale nulla dovrebbe essere affidato al caso e agli interventi dei singoli. Niente “vie di fuga” (espressione che non amo), ma vie e mezzi precisamente indicati per ciascuno dei Comuni coinvolti.

Questo è lo scenario al quale si è solitamente indotti a riflettere nelle aree vulcaniche (lo è per il Vesuvio, per esempio) basato sulla prevedibilità di una eruzione. Nel caso dei Campi Flegrei, Mastrolorenzo sostiene che “se viene l'eruzione non sappiamo se riusciamo a prevederla”. Di conseguenza la salvezza delle persone dovrebbe avvenire nelle prime ore perché “l'errore è immaginare di avere tutto il tempo” e la conclusione di Mastrolorenzo è che “tutte le eruzioni anche la più estrema hanno un fenomeno progressivo per cui le prime ore non sono estreme, soltanto dopo si passa a un punto di non ritorno per chi non è andato via che rischia la vita. La gente se è rapida e pronta nell'azione ha il tempo per mettersi in salvo. Sperando sempre che l'eruzione avvenga il più lontano possibile ma il rischio è possibile in qualsiasi momento”.



LE IDEE

di LUIGI RIELLO

Giustizia, la democrazia della cabala

Di separazione delle carriere e problemi connessi si è parlato molto negli ultimi tempi, purtroppo in un clima non sereno, bensì intossicato da polemiche e da non isolati attacchi alla magistratura. Proviamo anche noi a fare qualche riflessione sul tema.

Punto primo. L'indipendenza e l'autonomia del giudice, ove non abbinata a quelle del pubblico ministero, sono un bluff: al giudice arrivano i procedimenti che gli manda il pm. Se l'acqua viene regolata o inquinata alla fonte, a valle essa giunge così, non viceversa, come ci insegna la celebre favola del lupo e dell'agnello. Ora - affermano il ministro Nordio e le forze politiche dell'attuale maggioranza

governativa - non vi è alcuna norma nella riforma costituzionale all'esame del Parlamento che preveda la soggezione del pm all'Esecutivo e, comunque, non vi è la volontà di porre in essere forme di controllo politico sull'ufficio inquirente e requirente. Ne prendiamo atto con soddisfazione e presumiamo la sincerità di chi tanto sostiene. Tuttavia, pensando al futuro, non ci sfugge che un risultato si può realizzare non solo in forma esplicita, ma anche con disposizioni che, di fatto, in qualche modo lo concretizzano. Ricordiamo che, ad esempio, nel 2016, con il d.lgs. 19 agosto,

n. 177 (governo Renzi) si prevede l'obbligo, da parte della polizia giudiziaria, di trasmettere alla propria scala gerarchica le notizie di reato inoltrate all'autorità giudiziaria, “indipendentemente dagli obblighi prescritti dalle norme del codice di procedura penale”. Una analoga disposizione era stata già prevista, per la sola Arma dei carabinieri, dal d.P.R. n. 90 del 2010 (governo Berlusconi IV). La Corte costituzionale, nel 2018, nel dirimere un conflitto di attribuzione tra i poteri dello Stato promosso dal procuratore della Repubblica di Bari, argomentò sostanzialmente che tale normativa vulnerava la dipendenza funzionale della polizia giudiziaria dal pm il quale dispone “direttamente” della stessa (art. 109 della Costituzione), con conseguente violazione del segreto investigativo in favore di soggetti (i superiori gerarchici, nominati dal Governo) peraltro estranei al perimetro della polizia giudiziaria stessa. Era corsa voce - fortunatamente smentita dal ministro della Giustizia - che si volesse sottrarre al pm la direzione della polizia giudiziaria. Tuttavia, quanto riferito prova la scivolosità della delicata materia e la possibilità che in futuro si possa pensare ad altri strumenti che intacchino l'autonomia dell'ufficio del pubblico ministero.

Punto secondo. La democrazia della cabala. Come è noto, la riforma prevede un sorteggio “temperato” dei componenti “laici” dei due Csm - l'uno per i giudici,

l'altro per i pm - nel senso che costoro saranno eletti dal Parlamento in seduta comune tra quelli compresi in un elenco compilato dal Parlamento medesimo, mentre i componenti togati verranno estratti seccamente a sorte tra tutti i magistrati delle due carriere separate. Ciò significa che il Parlamento continuerà ad avere un potere di scelta tra una rosa di nomi comunque oggetto di una scelta preventiva, mentre i magistrati perderanno ogni facoltà di esprimersi sui propri componenti, “designati” dal cieco Fato. Non si può negare la grave degenerazione correntizia da tempo esistente, ma credo che nessuno possa sostenere che i componenti eletti dal Parlamento non siano stati finora oggetto di spartizione, manuale Cencelli alla mano, tra le varie parti politiche.

Punto terzo. La giurisdizione disciplinare viene sottratta al circuito del governo autonomo per essere affidata a una “Alta corte”, i cui componenti (a parte tre nominati dal presidente della Repubblica) si prevede siano indicati con criteri simili a quelli dei due Csm. Orbene, la sottrazione delle funzioni disciplinari all'organo di governo autonomo della magistratura poteva avere un senso ove si fosse previsto che la giurisdizione disciplinare riguardasse tutte le magistrature (anche quelle amministrativa e contabile) e non solo quella ordinaria. Infine, mentre oggi le sentenze disciplinari del Csm sono impugnabili alle Sezioni unite civili della Corte di cassazione, la riforma prevede che le sentenze disciplinari potranno essere impugnate dinanzi alla stessa Alta corte, in diversa composizione. Sembra alquanto originale che lo stesso legislatore che intende realizzare la separazione delle carriere al dichiarato scopo di avere un giudice effettivamente terzo e imparziale preveda l'impugnabilità del provvedimento disciplinare dinanzi allo stesso organo che lo ha emesso.

Tralasciamo la problematica, ampiamente arata, della mutazione genetica del pm degradato da rappresentante dello Stato ad “avvocato della polizia”, non più abbeverato alla fonte della cultura delle garanzie al pari del giudice, mentre rileviamo che paradossalmente la previsione di un Csm composto per due terzi da pubblici ministeri renderà questi ultimi più potenti e autoreferenziali in quanto iscritti in un sistema di autogoverno e non di governo autonomo.

Concludiamo affermando che certamente la Costituzione non è intoccabile, ma essendo il risultato di una faticosa sintesi tra culture politiche diverse, essa è espressiva della “responsabilità morale alta” di cui furono gravati i nostri padri costituenti - come scrive in un suo saggio Sandro Staiano - responsabilità che “grava ora sugli attuatori e sugli aspiranti revisori”.

L'autore è Procuratore generale emerito presso la Corte di appello di Napoli